what its authors conceived as its largely misconstrued Renaissance inheritance. The goal of Rubini's convincingly argued thesis, is also to reintegrate this same 1946–47 historicist Italian perspective on 'Humanism/s' into the mainstream philosophical debate. The latter primarily explores the contributions of Enrico Castelli and Ernesto Grassi (who in 1947 published Heidegger's 'Letter on Humanism') alongside Eugenio Garin's *Italian Humanism*.

Rubini's book certainly clarifies the interconnections between the postwar revival of philosophy and the coterminous flourishing of Renaissance Studies. It also challenges the reader to deeply consider the future directions modern philosophy can take as a result of a robust recovery of its pre-modern Renaissance humanist thought and its ramifications. As Rubini interestingly points out, the thesis of "*umanismi*," to which he claims that modern Italian philosophy can be reconnected, has its modern-day resonance in the fact that "the philosophical pluralism that Garin and Kristeller saw in the Renaissance is the same philosophical pluralism that we know and accept today, after the archeological investigations of modern reason by the likes of Michel Foucault, Richard Rorty, Alisdair MacIntyre and Stephen Toulmin" (25).

In conclusion, Rocco Rubini's book more than successfully accomplishes what it sets out to achieve. It is most certainly a consistent and "vivid evocation of how the Renaissance was (re)experienced by some of its leading interpreters" in Italy and Europe in the nineteenth and twentieth centuries. *The Other Renaissance: Italian Humanism between Hegel and Heidegger* enlightens the modern-day reader by offering a broader, more comprehensive picture of the "philosophical merits of historical humanisms" (29).

ROBERTA CAUCHI-SANTORO
University of Guelph

Simone Testa. *Italian Academies and Their Networks, 1525–1700: From Local to Global*. New York: Palgrave, 2015. Pp. 286. ISBN 978-1-137-43840-9. \$100.

Dopo lunghi anni di silenzio nei confronti dell'argomento da parte di critici e studiosi italiani, il recente volume di Simone Testa non solo rispolvera il tema delle Accademie italiane tra Cinque e Settecento, ma fornisce al lettore una chiave di lettura innovativa dello stesso fenomeno facendo uso dei mezzi di ricerca più

moderni, rilanciando con lodevole *vis* intellettuale un campo di investigazione della storia delle idee troppo a lungo abbandonato.

Il libro, suddiviso in un'introduzione, quattro ampi capitoli, conclusioni e note, presenta inoltre un utile indice delle accademie citate, attive nella penisola tra il '500 ed il '700.

Dopo aver dato conto dell'attività svolta dal team di ricercatori coordinato da J. Everson che ha portato alla creazione dell'*Italian Academies Database* (IAD), l'introduzione presenta le linee generali su cui si muove Testa nell'analisi dei modi, luoghi e tempi dei circoli accademici. Lo IAD, strumento accessibile sul web, permette allo studioso di perlustrare la penisola italiana attraverso le maglie più e meno fitte della rete delle accademie (o adunanze), qui lette come forma antesignana dei social network.

Il primo capitolo ("Representing Italian academies, 1569–2006") propone una ricca e dettagliata carrellata degli studiosi che si sono interessati al fenomeno delle accademie e che hanno cercato di definirne la natura, le finalità e i mezzi, in una sinopia dai contorni spesso sfocati. Si va dagli studi di Fantuzzi e Tiraboschi al Maylender e ai suoi fondamentali volumi novecenteschi, in un dispiego ondivago di pareri e approcci che oscillano tra sostenitori ammirati e detrattori delle accademie medesime.

Nel secondo capitolo ("Politics, Geography, and Diplomacy in Venetian Academies") l'autore si dedica principalmente ad una disamina di alcune accademie presenti a Venezia, facendo in apertura breve menzione dei Gelati felsinei. Viene sottolineata l'importanza di Aldo Manuzio, della Neakademia da lui fondata e della sua tipografia; di Giovanni Battista Ramusio e le sue *Navigazioni et viaggi*; del Badoer (fondatore dell'Accademia della Fama), del Sansovino, di svariati trattati politici, dell'Accademia Veneziana e degli Incogniti del Loredan, menzionati brevemente in chiusura. Il tutto teso ad evidenziare lo stretto rapporto che legava questi circoli, la loro produzione, le tematiche di natura geopolitica, agli interessi dell'oligarchia della Serenissima.

Il terzo capitolo ("Italian Academies and Their Facebooks") registra la nascita e sottolinea l'importanza delle biografie illustrate (ispecie di *Facebook ante litteram*), seguendone la diffusione e gli sviluppi sino agli *Elogi accademici* del meridionale Giacinto Gimma. Due casi spiccano tra gli altri, quello delle *Glorie* degli Incogniti veneziani e quello delle *Memorie* dei Gelati bolognesi. Viene preso ad esempio il conte Barbazza, che fu membro di entrambe le accademie, come

caso per rimarcare le connessioni e gli scambi tra i circoli intellettuali, anche grazie all'uso dei libri a stampa.

Nel quarto ed ultimo capitolo ("The Italian Academic Movement and the Republic of Letters") Testa propone una lettura delle accademie come di una primissima forma di *République des lettres*, in particolar modo accertando e valorizzando la presenza di intellettuali stranieri all'interno delle stesse e della mobilità di accademici italiani in tutta la penisola, individuando nella traduzione uno strumento per la diffusione e la condivisione dei saperi.

Le conclusioni vengono stilate su un doppio binario: da un lato, l'autore traccia una visione d'insieme dei capitoli percorsi, sempre rilevando la rete dei rapporti tra gli individui e le diverse realtà geo-sociali; dall'altro, viene registrata ancora una volta l'importanza dello IAD unita all'auspicio di un uso sempre maggiore dello stesso per uno scandaglio in più direzioni del fenomeno accademico.

Unico neo, la scarsa presenza di riferimenti, anche meramente in nota, agli studi cartacei più recenti su alcuni ambienti accademici di rilievo, come ad esempio il pregevole studio *Venise incognita* di J. F. Lattarico (Paris: Champion, 2012) che ha gettato nuova luce su un circolo intellettuale — quello degli Incogniti per l'appunto — spesso licenziato dalla critica in maniera sbrigativa, utilizzando la facile ed ambigua etichetta di 'scrittori libertini'. Con uno sguardo agli ultimi dieci anni infatti, è giusto mettere in rilievo come l'équipe dello IAD non sia stata la sola a dedicare con vigore nuova attenzione alle Accademie italiane, ai suoi membri e ai loro rapporti interpersonali e alle opere letterarie — prolusioni accademiche, raccolte di rime, trattati filosofici, melodrammi e molto altro — che furono in grado di produrre.

Senza dubbio comunque, per chi si occupa di accademie e dei loro affiliati, il libro di Testa è un volume oramai imprescindibile, caratterizzato da un dettato chiaro e puntuale, a sigillo di una tradizione cronologicamente farraginoso sul tema dei circoli accademici, delle loro vicende letterarie e socio-culturali. Mettendo in luce i rapporti tra le diverse città e relative adunanze, il libro arriva anche a gettare ponti tra l'Italia e l'Europa, grazie allo scandaglio elettronico dello IAD e all'acume di chi ne ha saputo fare buon uso.

SEBASTIANO BAZZICHETTO
University of Toronto